

se questa non può vivere di vita propria in quanto si distraggono i capitali da industrie più redditizie. I protezionisti invece affermano che uno dei modi per intensificare lo sviluppo della marina mercantile del Paese è proprio quello di cercare ogni mezzo per sviluppare e far vivere l'importantissima industria delle costruzioni navali.

Se il paese ha bisogno di sviluppare e di mantenere in efficienza la propria marina mercantile, non può lasciare nè deve lasciare il proprio armamento asservito all'industria straniera. Inoltre, nel costo delle costruzioni navali, la mano-d'opera vi contribuisce in buone proporzioni ed in tal modo si avvantaggiano le maestranze nazionali i cui salari rimangono in patria, mentre l'acquisto di navi all'estero contribuisce enormemente a rendere passiva la bilancia dei conti. Infine, le necessità politico-militari del paese rendono indispensabile l'esistenza di quest'industria che serve alla costruzione del naviglio da guerra ed i cantieri e le maestranze non si possono improvvisare dall'oggi al domani, date le grandi difficoltà tecniche che l'industria presenta.

2) In merito al protezionismo rivolto all'industria dell'*armamento*, i liberisti, sullo stesso motivo, sostengono che non ha importanza che i trasporti vengano effettuati dal naviglio nazionale; quel che importa è che il traffico si effettui nella maniera più economica. Ma i protezionisti insistono affermando che la nave è un potente mezzo di penetrazione economica che favorisce lo sviluppo del commercio internazionale del paese. Non bisogna dimenticare che « *trade follows flag* » come dicono gl'inglesi. I noli pagati alle marine estere